

COMUNI DI SCIDO COSOLETO DELIANUOVA

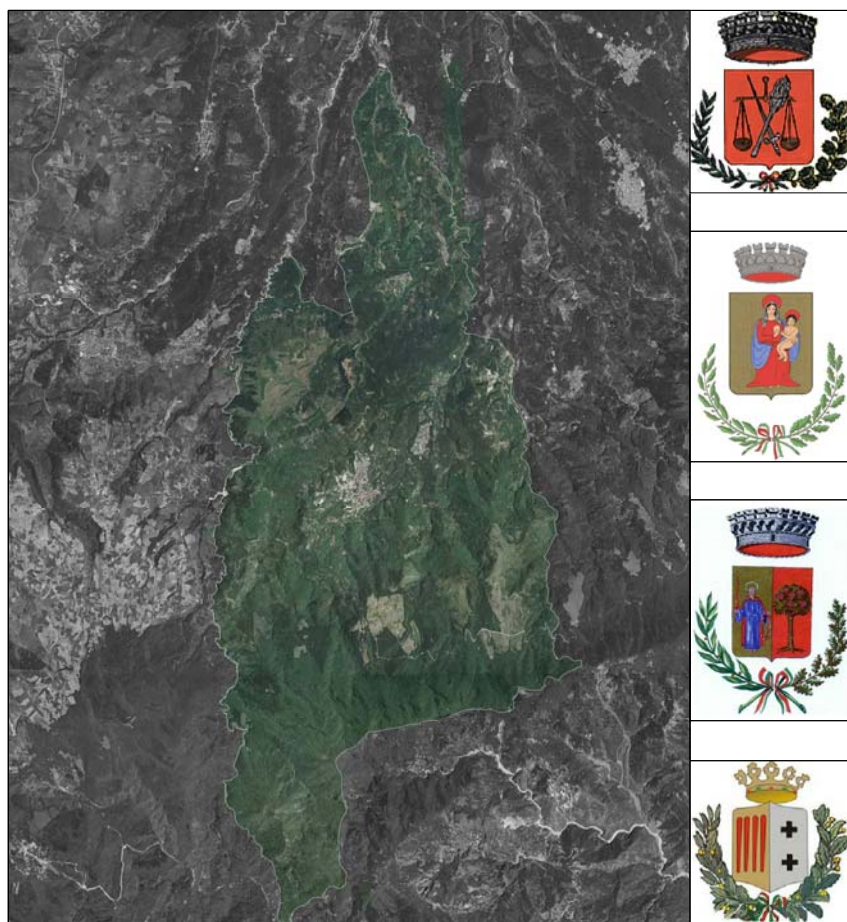
PIANO STRUTTURALE IN FORMA ASSOCIATA

ai sensi della Legge Urbanistica Regionale n. 19/2002 e s.m.i.

Elaborato

RAP

RELAZIONE AGROPEDOLOGICA



Comune Capofila

Comune di Scido

I Sindaci

*SCIDO - Giuseppe Zampogna
COSOLETO - Antonino Giuffè
DELIANUOVA - Rocco Corigliano*

Il Responsabile dell'Ufficio di Piano

arch. Antonino De Bruno

Gruppo di Progettazione

ATP ing. Renato Cristiano

Delibera di Adozione

Delibera di Approvazione

Gruppo di progettazione

*prof. ing. Renato Cristiano - Capogruppo
dott. arch. Antonio Oliviero
dott. ing. Aldo Costantino
dott. geol. Aurelio Circosta
dott. geol. Domenico Scidone
dott. geol. Susanna Romeo
dott. agr. Giuseppe Vottari
ing. Kevin Praticò - Giovane professionista*

Collaborazione

ing. Giacomo Caristi



Premessa

La presente Relazione Agropedologica, che consegue all'incarico conferito dalle Amministrazioni comunali di Scido, Cosoleto e Delianuova, nell'ambito della predisposizione del Piano Strutturale Associato, ha come obiettivo, in ottemperanza al disposto dell'art. 50, comma 4 della L.R. n. 19/2002, di offrire uno strumento di analisi dei molteplici aspetti della realtà agro-forestale, volto alla individuazione delle zone agricole a diversa vocazione e suscettività produttiva, al fine di promuovere lo sviluppo del territorio. Le informazioni fornite dal presente studio riguarderanno lo stato della struttura fondiaria, le infrastrutture al servizio dell'agricoltura, la natura fisico-chimica dei suoli, la morfologia e le caratteristiche idro geologiche i sistemi agrari e forestali più in uso, le risorse naturalistiche ed ambientali, la classificazione delle aziende agricole e le metodologie utilizzate per definire le capacità d'uso agricolo e forestale del suolo. La Relazione – Agropedologica rappresenta quindi un documento testuale e cartografico di supporto ad ogni intervento programmatico dell'Amministrazione comunale.

STRUTTURA FONDIARIA

L'economia agricola nei comuni di Scido, Cosoleto e Delianuova

I dati a cui si è ricorso per la stesura del presente paragrafo sono quelli pubblicati dalla Regione Calabria su dati Istat raccolti nel corso del V° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000), sul territorio dei Comuni di Scido, Cosoleto e Delianuova. Il numero totale di aziende agricole rilevate è stato di 380 a Cosoleto, 224 a Scido e 480 a Delianuova. La superficie agricola totale nel comune di Cosoleto ha raggiunto i 1915 Ha, a Delianuova 1908 Ha ed a Scido 950 Ha. La dimensione della Superficie Media Aziendale nel comune di Cosoleto è di 5,04 ha, 3,98 ha a Delianuova e di 4,24 ha a Scido. Si tratta di valori superiori alla dimensione media della provincia di Reggio Calabria che è di 3,34 ha, ma nettamente inferiori alla Superficie Media Aziendale nazionale (13,7 ha). La SAU media nel comune di Cosoleto è di 3,38 ha contro i 2,03 ha di Delianuova ed i 3,36 di Scido.



Sebbene tali valori siano molto vicini alla media provinciale, risultano sensibilmente più bassi della media nazionale (11.6 ha).

Tab. 1 – Numero di aziende, Superficie Totale, Superficie Media Aziendale, SAU, SAU media nei comuni di Scido, Cosoleto e Delianuova (dati del V° Censimento Generale dell’Agricoltura (2000))

Comune	Numero Aziende	Superficie Totale (Ha)	Superficie		S.A.U. Media Aziendale (Ha)
			Media Aziendale (Ha)	S.A.U. Totale (Ha)	
Cosoleto	380	1915	5,04	1284	3,38
Delianuova	480	1908	3,98	974	2,03
Scido	224	950	4,24	752	3,36
Provincia di RC	52844	176566	3,34	109475	2,07

Si tratta di valori che se considerati in un contesto nazionale evidenziano l’elevato grado di frammentazione caratterizzante l’agricoltura del territorio.

Se esaminiamo il numero di aziende e la relativa ampiezza per classi di superficie si evidenzia come le aziende con superficie inferiore ad 1 ha sono quelle maggiormente rappresentate e sfiorano in tutti i comuni la percentuale del 60%. Le aziende con superficie compresa tra i 2 e 5 ha incidono poco più del 30 % in tutti i comuni, mentre al di sopra dei 5 ha la percentuale di aziende diviene veramente minima. Ciò testimonia lo stato strutturale dell’agricoltura del luogo caratterizzata da una miriade di piccole aziende.

Tab.2 - Numero di aziende e le classi di superficie nel comune di Cosoleto (dati del V° Censimento Generale dell’Agricoltura (2000))

Classi di Sup. (Ha)	Aziende N.	%	Superficie (Ha)	%
Senza superficie				
< 1 Ha	205	53,95	80,97	4,23
1 Ha - 2 Ha	55	14,47	75,96	3,97
2 Ha - 5 Ha	74	19,47	222,89	11,64
5 Ha - 10 Ha	16	4,21	105,55	5,51
10 Ha - 20 Ha	14	3,68	192,23	10,04
20 Ha - 50 Ha	11	2,89	373,76	19,51
50 Ha- 100 Ha	2	0,53	131,17	6,85
> 100 Ha	3	0,79	732,84	38,26
	380	100,00	1915,37	100,00



Tab.3 - Numero di aziende e le classi di superficie nel comune di Delianuova (*dati del V° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)*)

Classi di Sup. (Ha)	Aziende N.	%	Superficie (Ha)	%
Senza superficie	15			
< 1 Ha	277	59,57	130,99	6,86
1 Ha - 2 Ha	100	21,51	137,04	7,18
2 Ha - 5 Ha	49	10,54	146,75	7,69
5 Ha - 10 Ha	15	3,23	102,41	5,37
10 Ha - 20 Ha	14	3,01	185,62	9,73
20 Ha - 50 Ha	5	1,08	129,6	6,79
50 Ha- 100 Ha	2	0,43	117,66	6,16
> 100 Ha	3	0,65	958,47	50,22
	480	100,00	1908,54	100,00

Tab.4 - Numero di aziende e le classi di superficie nel comune di Scido (*dati del V° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)*)

Classi di Sup. (Ha)	Aziende N.	%	Superficie (Ha)	%
Senza superficie				
< 1 Ha	131	58,48	62,62	6,59
1 Ha - 2 Ha	34	15,18	46,42	4,88
2 Ha - 5 Ha	38	16,96	120,65	12,69
5 Ha - 10 Ha	11	4,91	71,05	7,48
10 Ha - 20 Ha	5	2,23	79,65	8,38
20 Ha - 50 Ha	3	1,34	86,3	9,08
50 Ha- 100 Ha	1	0,45	82,62	8,69
> 100 Ha	1	0,45	401,1	42,20
	224	100,00	950,41	100,00

Per quanto riguarda il lavoro agricolo, nel comune di Cosoleto gli occupati in agricoltura nel 2000 risultavano essere n. 1381, dei quali il 27,44 % è rappresentato dal conduttore dell'azienda agricola mentre il 37,29 % dai familiari e dai parenti del conduttore. Per quanto attiene la manodopera aziendale proveniente da unità extrafamiliare si può notare che è costituita totalmente da operai a tempo determinato (35,26%). Nel comune di Delianuova gli occupati in agricoltura nel 2000 risultavano essere n. 1679 dei quali il 28,41 % dei lavoratori agricoli è rappresentato dal



conduttore dell'azienda agricola mentre il 58,13 % dai familiari e dai parenti del conduttore. Per quanto attiene la manodopera aziendale proveniente da unità extrafamiliare si può notare che è costituita prevalentemente da operai a tempo determinato (12,69%). Infine nel comune di Scido gli occupati in agricoltura nel 2000 risultavano essere n.806 dei quali il 27,54 % dei lavoratori agricoli è rappresentato dal conduttore dell'azienda agricola mentre il 39,33 % dai familiari e dai parenti del conduttore. Per quanto attiene la manodopera aziendale proveniente da unità extrafamiliare si può notare che è costituita totalmente da operai a tempo determinato (33,13%).

Tab.5- Persone per categoria di manodopera agricola nel comune di Cosoleto (*dati del V° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)*)

CATEGORIE	Valori Assoluti	%
Conduttore	379	27,44
Coniuge del conduttore	228	16,51
Familiari del conduttore	284	20,56
Parenti del conduttore	3	0,22
TOTALE	515	37,29
Dirigenti e impiegati a t.d.		0,00
Dirigenti e impiegati a t.ind.		0,00
Operai ed assimilati a t. ind.		0,00
Operai ed assimilati a t. d.	487	35,26
TOTALE GENERALE	1381	100,00

Tab.6- Persone per categoria di manodopera agricola nel comune di Delianuova (*dati del V° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)*)

CATEGORIE	Valori Assoluti	%
Conduttore	477	28,41
Coniuge del conduttore	320	19,06
Familiari del conduttore	548	32,64
Parenti del conduttore	108	6,43
TOTALE	976	58,13
Dirigenti e impiegati a t.d.	1	0,06
Dirigenti e impiegati a t.ind.	7	0,42
Operai ed assimilati a t. ind.	5	0,30
Operai ed assimilati a t. d.	213	12,69
TOTALE GENERALE	1679	100,00

Tab.7- Persone per categoria di manodopera agricola nel comune di Scido (*dati del V° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)*)

CATEGORIE	Valori Assoluti	%
Conduttore	222	27,54
Coniuge del conduttore	142	17,62
Familiari del conduttore	170	21,09
Parenti del conduttore	5	0,62



TOTALE	317	39,33
Dirigenti e impiegati a t.d.		0,00
Dirigenti e impiegati a t.ind.		0,00
Operai ed assimilati a t. ind.		0,00
Operai ed assimilati a t. d.	267	33,13
TOTALE GENERALE	806	100,00

Produzioni Agricole

Le produzioni agricole interessano per lo più le limitate superfici pianeggianti che la tormentata orografia del territorio concede, quali ad esempio i cosiddetti "piani" o "campi". Sono dei pianori che intervallano i costoni dai ripidi pendii a varie altitudini. Con il passare del tempo le popolazioni locali, hanno strappato al bosco questi terreni poco acclivi, per destinarli a uso agricolo, lasciando ai loro margini gli spazi per praticare la pastorizia. Ovviamente, entrambe le attività sono state praticate alterando del tutto l'assetto originario del territorio con il disboscamento e con l'incendio. E quando tutti gli spazi pianeggianti sono stati occupati, ne sono stati strappati degli altri all'ambiente naturale con fatica; si pensi ad esempio alle anse delle grandi fiumare particolarmente ambite, soprattutto nei punti più riparati, per la loro notevole fertilità. Sono stati costruiti argini come difesa dalle eventuali inondazioni. Dunque, quelle che erano le naturali vie di sfogo dell'acqua nei casi di piena, adesso sono per lo più uliveti e agrumeti, a loro volta sovrastati da terrazzamenti ricavati dai costoni rocciosi come nuovi spazi coltivabili.

In conseguenza della notevole asperità del territorio, ma anche per le tradizioni culturali locali, l'agricoltura viene praticata su superfici fortemente parcellizzate, mantenendosi poco specializzata, il più delle volte legata ancora a tecniche ormai superate. Infatti, come più avanti evidenziato, i sistemi culturali misti occupano più di un terzo delle superfici agricole.



Negli orientamenti produttivi generalmente si distinguono le coltivazioni arboree e i seminativi. Nei primi rientrano gli uliveti, agrumeti, vigneti, frutteti e sistemi colturali misti. Nei secondi rientrano le colture cerealicole, foraggere, ortive e i pascoli.

Castagneti da frutto

Anche le risorse forestali hanno da sempre un'incidenza nell'economia montana. Tra tutte le essenze boschive, il castagno è quella più rappresentativa della zona pedemontana del parco. I castagneti da frutto si concentrano maggiormente nei "piani" dove vengono gestiti alla stregua di frutteti; sono dunque allevati a fustaia, con sestri molto ampi per consentire una massima espansione della chioma. La varietà maggiormente diffusa è l'inserta. Il modulo colturale prevede interventi periodici come la potatura, il diserbo del terreno, l'aratura, gli interventi fitosanitari.. Le pratiche colturali sono tanto più puntuali nei casi in cui i castagneti sono consociati a seminativi. Un'altra attività spesso associata alla castanicoltura è l'apicoltura, praticata spesso a livello hobbystico. Numerose e diverse sono le qualità di miele prodotto; insieme a quello di castagno molto comuni sono quelli di eucalipto, di arancio e millefiori. Nonostante il numero degli apicoltori sia cresciuto negli ultimi anni, le produzioni, di ottime qualità organolettiche, rimangono sempre destinate ad un uso strettamente locali.

Produzioni Forestali

In Aspromonte non esistono "aree naturali" se intese come aree libere dalla influenza umana (Anderson, 1991). I boschi dell' Aspromonte sono stati utilizzati fin dall'epoca romana, ma la grande distruzione è avvenuta a partire dal '700 e '800 (Placanica, 1985). Ancora pesante è il contributo da pagare in termini ecologici per le grandi utilizzazioni degli anni '940-'950 condotte senza alcun criterio selvicolturale ma di vero e proprio sfruttamento delle risorse legnose. Le proprietà forestali comunali, che interessano molti dei migliori boschi, anche in presenza di un



piano di assestamento, sono state gestite in modo occasionale con interventi più di natura economica anziché colturale, volti solo a ricavare fondi per l'Ente (Novaco, 1984). I piani economici dei Comuni sono attualmente scaduti da 30 anni e non sono più stati revisionati. Per cui la forma di trattamento più diffusa, per le fustaie, è il taglio a scelta che però non ha alcun riferimento con i parametri che contraddistinguono il taglio saltuario (periodo di curazione, diametro di recidibilità, ecc.). Oltre ai trattamenti irrazionali, le azioni di disturbo delle formazioni forestali che hanno inciso sulla conservazione della struttura, composizione e funzionalità sono stati: il pascolo incontrollato, l'estensione delle colture agrarie, l'incendio, in tempi più recenti la concentrazione del flusso turistico in aree sensibili. Allo stato attuale, il fuoco e il pascolo restano i principali fattori di degrado del bosco. Le conoscenze sulla distribuzione, caratterizzazione e gestione dei boschi sono carenti. I piani di assestamento (piani economici) dei Comuni del comprensorio avevano una impostazione mirata allo sfruttamento delle risorse legnose e contengono solo informazioni sulla distribuzione e sulla produzione legnosa. Pochi sono gli articoli di carattere generale (Pitzorno, 1953; Crea, 1956) che danno notizie sulla gestione passata delle risorse forestali. Più numerosi sono invece i lavori riguardanti la gestione selvicolturale delle singole specie e delle formazioni arboree. Sono di rilevante importanza sono i sottoelencati studi di base:

- carta della vegetazione della sezione Aspromonte del Parco Nazionale della Calabria (Pedrotti et al, 1990);
- studi sulla vegetazione dell' Aspromonte (Brullo et al., 1999; 2001);
- studi preliminari sulle tipologie forestali riguardanti l'area aspromontana (Caminiti et al., 2000; Mercurio e Spampinato, 2002).

Lo studio delle formazioni forestali, è stato condotto attraverso l'analisi e la discriminazione tipologica che rappresenta un salto di qualità per la conoscenza e la gestione dei boschi; consente, infatti, di costituire unità di riferimento, di apprezzarne la variabilità strutturale ed ecologica e di stabilire una base comune di descrizione e di confronto delle varie formazioni. La metodologia



affermatasi in Europa nello studio della vegetazione è quella fitosociologica che ha come unità di base l'associazione vegetale (Braun-Blanquet, 1951). Poichè il sistema tipologico definito in fitosociologia risulta però complesso per i problemi della gestione corrente, è possibile realizzare un sistema di riferimento semplificato, basato sulla composizione floristica principalmente dello strato arboreo, e di poche altre specie erbacee particolarmente significative (integrazione tra gli aspetti fisionomici e fitosociologici), che sia correlato con gli aspetti applicativi e gestionali. Da questa impostazione deriva la definizione di tipologia forestale intesa come quel "sistema di classificazione delle formazioni forestali in unità floristicoecologico-strutturali con finalità applicative quali quelle selvicolturali e gestionali" (Del Favero et al., 1990).

Boschi di faggio

Nella categoria dei boschi di faggio sono incluse le formazioni a prevalenza di faggio cui si associano altre latifoglie, l'abete bianco e il pino calabro. I boschi di faggio dell'Aspromonte interessano la fascia altimetrica compresa da 900-1000 a 1900 m, soprattutto nei versanti tirrenici oceanici con elevata umidità atmosferica (limite della vegetazione arborea). Possono scendere a 600-700 m dove le condizioni di umidità lo permettono, come in alcune vallate del versante tirrenico o fino a 1000-1200 m in quello ionico. I boschi di faggio occupano ambienti con precipitazioni medie annue di 1200-2000 mm, temperatura media annua di 4,4-11,9 °C, substrati costituiti da scisti e gneiss. Il trattamento delle fustaie di faggio dell'Aspromonte riprende la fenomenologia degli interventi delle faggete meridionali. La legge forestale del Regno delle due Sicilie del 21.6.1826, di ispirazione francese, prevedeva il "taglio a raso con riserve" (tire et aire), ma, una volta rinnovato il soprassuolo, raramente si eseguiva il taglio di sgombero delle riserve. Come retaggio culturale di questa legge anche l'applicazione del trattamento a tagli successivi subì modifiche nella applicazione alla faggeta, infatti si eseguiva un forte taglio di sementazione che colpiva anche il 50% della massa in piedi senza poi eseguire il taglio di sgombro (Masci et al., 1999). Non sono mancate intense utilizzazioni degli anni '40 condotte con criteri commerciali



che provocarono la distruzione di soprassuoli in condizioni di sostanziale naturalità (Pitzorno, 1953). Diffusi sono stati i cosiddetti tagli "a scelta" nelle proprietà comunali e soprattutto private. Ancora oggi si esegue la martellata delle piante che devono essere tagliate (di solito l'intervento viene limitato intorno al 20% della massa) con valutazioni di ordine economico. In genere la scelta ricade sui fusti morfologicamente migliori e di maggiori dimensioni, mentre raramente vengono effettuati interventi colturali a vantaggio dell'intera compagine come diradamenti, eliminazione di piante deperienti, ecc. e rispettato un congruo periodo tra un intervento e l'altro. Questo trattamento ha provocato un aumento dei fusti di cattiva conformazione e la progressiva scomparsa delle piante di grandi dimensioni. Nei boschi misti abete-faggio il trattamento a tagli successivi ha provocato una semplificazione compositiva penalizzando la rinnovazione dell'abete, mentre l'applicazione del taglio a scelta ha consentito di mantenere una composizione mista. Per completare il quadro della gestione delle faggete non bisogna dimenticare i tagli abusivi e il pascolo incontrollato. Queste azioni concomitanti hanno causato un diffuso stato di degrado soprattutto nelle aree meno ottimali per la specie in termini di alterazioni compositive e strutturali, di rinnovazione naturale e in generale di funzionalità. I boschi di faggio sono stati governati anche a ceduo con trattamento a ceduo semplice matricinato, ora non più praticato. Oggi si è in presenza di popolamenti che impropriamente vengono definiti "invecchiati" in quanto, come hanno fatto notare Amorini et al., (1995) si evidenziano processi di crescita positivi e una forte dinamica evolutiva dove vengono eseguiti interventi di avviamento all'alto fusto. Dal punto di vista strutturale si alternano tipologie quanto mai diverse e variabili anche in brevi spazi in relazione al tipo e alla intensità degli interventi.

Boschi di abete bianco

Le popolazioni di abete bianco presentano caratteristiche morfologiche ed ecologiche diverse rispetto a quelle più settentrionali tali da far ipotizzare l'esistenza di una distinta entità sottospecifica indicata come var. apennina (Giacobbe, 1928, 1969; 1974; Brullo et al., 2001). Tali differenze sono



state confermate anche da analisi di micromorfologia (Rinallo e Gellini, 1988). In particolare è stato messo in evidenza: un maggior grado di termofilia e minore resistenza alle basse temperature; maggiore tolleranza nei confronti della siccità estiva, maggiore rapidità di accrescimento, ciclo vegetativo più lungo di 20-30 giorni fissato ereditariamente ma con diverso ritmo vegetativo (Gabbrielli et al., 1990), Susmel (1959) e Gradi (1983) ritengono che l'abete meridionale possieda caratteristiche tendenzialmente continentali e in particolare una maggiore resistenza alle escursioni termiche. Secondo Larsen (1986 a, b) l'abete della Calabria possiede un accrescimento e una resistenza alle avversità ambientali nettamente superiori a quelle delle provenienze più settentrionali. Questi gruppi più o meno consistenti vanno considerati come centri di elevata variabilità genetica, relitti di più vaste formazioni naturali e considerate aree rifugio pleistoceniche servite poi come base per la ridiffusione dell'abete nelle zone settentrionali (Ciancio et al., 1985; Ducci, 1991; Ducci et al., 1998). Il carattere relittuale dell'abete è attribuibile oltre che a cause naturali anche agli intensi tagli di utilizzazione e al pascolo. La scarsa presenza di piante di abete era stata notata già all'inizio dell'800 dal Melograni (1823). I soggetti più interessanti si trovano attualmente nelle zone più inaccessibili. L'abete bianco si riscontra, seppure in maniera frammentata, nel versante tirrenico da 1100 m fino a 1800 m. Si trova in ambienti con precipitazioni medie annue comprese tra 1800 e 2000 mm, temperatura media annua di 5,4-10,4 °C. Frequente su suoli acidi (pH 4,5-6,5), più o meno profondi, sabbioso-franchi, franco-sabbioso, sabbiosi derivanti da gneiss e scisti.

Boschi di pini montani e oro-mediterranei

In questa categoria vengono inclusi i popolamenti naturali a dominanza di pino calabro. Il pino calabro veniva in passato compreso con il pino laricio della Corsica in un'unica specie: *Pinus laricio* Poiret descritto per quest'ultimo territorio. La revisione di Murray (1983) ha posto in evidenza l'autonomia tassonomica dei popolamenti calabresi e siciliani collocandoli in una sottospecie di *Pinus nigra* (*Pinus nigra* Poiret ssp. *calabrica* Delam. = *Pinus laricio* Poiret). La presenza del pino calabro si ricollega alle pinete che esistevano sulle montagne mediterranee durante il Pliocene (Pignatti,



1998). La diffusione delle pinete di pino calabro sarebbe dovuta soprattutto ai frequenti incendi delle faggete ed al seguente ripopolamento del pino (Hofmann, 1991). L'evoluzione verso la faggeta può essere diversificata nel tempo o non avvenire affatto come nelle zone caldo-aride o su suoli mineralizzati e superficiali ad evoluzione bloccata (edafoclimax). I popolamenti di pino calabro si estendono soprattutto sul versante meridionale del massiccio fra 1200 e 1600 m, più limitatamente in quello occidentale fra 1100 e 1350 m per scendere localmente fino a 900 m. La temperatura media annua è compresa tra 10, 9 e 7,0° C, la precipitazione media annua tra 1100 e 1800 mm e quella estiva tra 45 e 115 mm. Le pinete si localizzano soprattutto su scisti, gneiss biotitici, graniti, più raramente, su rocce sedimentarie. I suoli sono nettamente acidi, a tessitura franco sabbiosa, più o meno profondi nelle zone pianeggianti, mentre in quelle in forte pendenza sono superficiali o a roccia affiorante per fenomeni erosivi. Il sistema di trattamento è riconducibile ai tagli a schiumarola, tagli raso con riserve, taglio raso a quinte, taglio raso a strisce, tagli successivi, taglio a scelta. Turni di utilizzazione variabili tra 70 e 100 anni. La rinnovazione naturale è generalmente abbondante. Le forti utilizzazioni del passato, il pascolo, e soprattutto il fuoco, hanno favorito l'espansione del pino, in alto verso la faggeta, in basso nelle aree di vegetazione di rovere, roverella (Q.virgiliana; Q. congesta) e localmente del leccio.

Boschi di castagno

I boschi di castagno rappresentano una formazione molto diffusa e caratterizzante il paesaggio dell'Aspromonte. Il castagno è stato diffuso dall'uomo, analogamente a quanto è avvenuto in tutta la penisola, per l'importanza economica, mediante la trasformazione della vegetazione originaria (cenosi di sostituzione). Documentazioni storiche descrivono la presenza di castagneti sulle pendici settentrionali dell'Aspromonte fin dal XI-XIII secolo (Rugolo, 1988). Fisionomicamente si distinguono sia boschi cedui destinati alla produzione legnosa che castagneti da frutto. I cedui di castagno sono diffusi nel versante orientale tra 800 e 1300 m ma soprattutto nel versante occidentale tra 200 e 1300 m sia per le condizioni migliori climatiche e pedologiche sia perché i



prodotti potevano affluire con maggiore facilità agli scali marittimi di Bagnara, Scilla, Villa S. Giovanni da dove venivano esportati in Sicilia ma anche in Francia, Grecia, Palestina e Turchia. Questi boschi hanno costituito in passato una notevole risorsa economica (Brogi, 1955; Crea, 1956) legata alle attività frutticole e orticole dei territori limitrofi. Il trattamento più diffuso era il ceduo semplice o matricinato con turni variabili da 3 a 16 anni in funzione degli assortimenti che si volevano ricavare:

3-4 anni, verghelle da intreccio e verghe per fascinate;

7-8 anni, paletti per chiudende, pali per viti e paletti di sostegno;

10-12 anni, puntelli e archi per serre;

15-16 anni, materiale da imballaggio;

> 16 anni, pali telegrafici, travature.

Negli ultimi anni si è assistito ad un allungamento fisiologico dei turni legato ad esigenze di mercato e di manodopera (Avolio, 1998). Attualmente i turni oscillano da 10-15 a 20 anni. Il trattamento è a ceduo semplice o matricinato. In alcuni casi i cedui non sono più a regime e/o sono abbandonati. Si nota una certa frequenza del cancro corticale e del mal dell'inchiostro.

Il castagneto da frutto è diffuso nelle zone migliori e pianeggianti fino ad una quota di 1200 m nel versante meridionale e 800-900 m in quello occidentale. Le distanze d'impianto sono comprese tra 8 x 8 m (150 piante/ettaro) e 10 x 10 m (100 piante ad ettaro). Nel versante meridionale il castagneto viene tradizionalmente lavorato e assume l'aspetto di una coltura frutticola, in alcuni casi si eseguono colture agrarie intercalari tanto da divenire sistemi agroforestali. La varietà da frutto predominante è la "inserta" (Avolio, 1987 a) di scarso pregio, adatta ad un mercato locale.

Boschi di querce acidofile



Questa categoria, che non è stata definita da Ciancio et al., 2001, comprende solo le formazioni di rovere (*Q. petraea* Matt.-Liebl). La rovere ha una presenza frammentaria, verosimilmente dovuta alla intensa azione antropica, purtuttavia rappresenta in Aspromonte un elemento di particolare interesse geobotanico per il significato relittuale. Secondo Brullo et al., (1999) le popolazioni meridionali di rovere presenti in Sicilia e in Calabria possono essere riferite alla ssp. *austrotyrrhenica*, allopatrica rispetto a quella tipica. Le notizie circa la reale distribuzione sono ancora da definire con precisione: individui di rovere frammisti a roverella e castagno furono segnalati da Gramuglio (1955) nel versante sud occidentale del M. Basilicò al di sotto dei 1200-1300 m. Solo di recente sono state fornite descrizioni più precise di alcune stazioni da Caminiti et al. (2000), Modica (2001) e Brullo et al. (2001). Attualmente sono rimasti solo popolamenti di limitata estensione, individui vetusti isolati in zone a forte pendenza o in tratti scoscesi.

Boschi di leccio-sughera

Questa categoria comprende i boschi di leccio e di sughera. I boschi di leccio sono quelli a predominanza di questa specie con altezza > di 7 m, per distinguerli dalle formazioni di macchia mediterranea, che invece sono costituite da sclerofille con leccio assente o subordinato di altezza < 7 m (Mondino e Bernetti, 1998). I boschi di leccio sono fra le cenosi più diffuse in Aspromonte, circondano ad anello tutto il massiccio a quote variabili tra i 400-600 e 900-1100 m. Al limite superiore il leccio giunge a contatto con il faggio per il verificarsi di condizioni ambientali favorevoli alle due specie: il faggio scende perché trova favorevoli condizioni idriche, mentre il leccio trova anche oltre i 1000 m condizioni termiche che non ne precludono la vegetazione. I boschi di leccio sono stati governati a ceduo. Il trattamento era a ceduo semplice più o meno matricinato, con turni che variavano da 14-15 fino a 20-25 anni; in passato venivano rilasciate 50 matricine per ettaro, e in seguito oltre 100. Dall'utilizzazione del ceduo si ricavano assortimenti destinati alla produzione di legna da ardere di elevato potere calorifero e carbone di ottima qualità ("cannello"). A partire dagli anni '70 le utilizzazioni hanno subito un rallentamento rispetto al



passato in concomitanza con la diminuzione della domanda dei prodotti che dal ceduo si ricavavano. Le forti utilizzazioni del passato, condotte anche con metodi irrazionali, il pascolo incontrollato e gli incendi hanno favorito la regressione di questi soprassuoli verso formazioni arbustive che, a seconda del livello di degradazione, possono assumere la fisionomia della macchia alta o bassa a prevalenza di pirofiti (cisti, calicotome, ecc). I boschi di sughera sono diffusi ai margini settentrionali nel versante occidentale tra 400 e 600 m... La sughera si trova spesso mista al leccio, roverella (*Q. congesta*) e castagno. La sughera doveva occupare in passato una superficie maggiore rispetto a quella attuale come testimoniano i piccoli nuclei, le piante isolate e i fitonimi. L'estrazione del sughero è avvenuta a fasi alterne e in varia misura secondo le località per la produzione di tappi, piccoli utensili, galleggianti per pesca, per la concia del cuoio, e, per il piccolo artigianato dei presepi (Mercurio e Spampinato, 2002). L'estrazione del sughero tuttora legata alle maestranze siciliane, dimostra la mancanza di una tradizione colturale e culturale di questa specie. Questi soprassuoli presentano strutture su più piani con marcate difformità diametriche variabili da zona a zona, costituiti da soggetti sia di origine agamica che gamica con un piano arbustivo più o meno denso. La densità è irregolare, con un grado di copertura variabile dal 60 al 90%. Il trattamento della sughera in passato (regolamentato dalla Legge 18 luglio 1956 n. 759) si è concretizzato ad una sorta di taglio "a scelta" in cui a giudizio di chi eseguiva la "martellata" potevano prevalere motivi economico-produttivi (taglio delle sole piante improduttive) o, raramente, colturali (dove si comprendevano anche interventi di diradamento). Frequenti i tagli abusivi, l'abbandono colturale negli ultimi anni e gli incendi.

Macchia alta-Macchia bassa

In questa categoria vengono comprese le formazioni di macchia mediterranea, costituite da sclerofille con leccio assente o subordinato di altezza <7 m (Bernetti e Mondino, 1998). Facendo riferimento all'inquadramento delle categorie di Ciancio et al. (2001), si considerano solo le macchie alte, ossia di altezza fino a 6 m. All'interno del Parco si rinvengono con maggior frequenza formazioni a prevalenza di erica arborea, calicotome, corbezzolo, cioè macchie secondarie, intese



come la risultante di azioni di disturbo (incendio, ceduzioni, pascolo) che hanno alterato la composizione e la struttura della vegetazione originaria, costituita da leccete, sugherete e querceti misti. Dal punto di vista strutturale assumono una fisionomia arbustiva.

Formazioni boschive igrofile

In questa categoria vengono comprese formazioni forestali limitate nella loro estensione territoriale ma che possono svolgere una importante funzione di difesa del suolo in aree in forte pendenza e che rappresentano aree di rilevante interesse naturalistico. Le formazioni boschive igrofile sono fisionomicamente caratterizzate dalla dominanza di specie arboree decidue igrofile: ontano nero, ontano napoletano, pioppo nero e salice bianco e accompagnate da felci. Sono legate a suoli alluvionali idromorfi, diffuse nei medi e alti versanti lungo i corsi d'acqua in strette vallecole.

Boschi di forra

In questa categoria vengono comprese formazioni forestali limitate nella loro estensione territoriale ma che possono svolgere una importante funzione di difesa del suolo in aree in forte pendenza e che rappresentano aree di rilevante interesse naturalistico. I boschi di forra comprendono formazioni miste meso-igrofile di varie latifoglie: aceri, carpini, nocciolo, olmi, tigli, castagno, che si trovano in versanti acclivi in piccole valli strette, in substrati di natura silicea.

Rimboschimenti di conifere

In questa categoria vengono compresi degli impianti artificiali eseguiti fra gli anni '50 e gli anni '70, le specie principali furono pino calabro, pino marittimo, pino domestico, abete bianco, pino radiata, cipresso comune, cipresso glabra, cipresso dell'Arizona, cedri, douglasia; si prendono in esame i rimboschimenti di pino calabro, pino marittimo e pino radiata, data la minore frequenza delle altre specie. Il pino calabro è stato impiegato in purezza su vasta scala, mentre le altre specie interessano piccole aree sia in purezza che miste. Gli impianti sono diffusi in tutta l'area del Parco tra 600 e 1500 m. Gli impianti furono eseguiti dapprima con finalità protettive e in seguito anche produttive sia su terreni dissestati, superficiali in forte pendio sia su suoli profondi, pianeggianti dove in precedenza erano state eliminate le cenosi originarie (faggio, querce) per far posto a colture



agrarie. Il terreno fu preparato a gradoni e a buche con densità medie di 2500 piante×ha-1 (Maiolo, 1998). Questa azione di rimboschimento ha avuto nel complesso una notevole rilevanza per la vastità, anche in questa area, delle opere realizzate con conseguenze positive sul piano della conservazione del suolo e produttive e per i riflessi su quello paesaggistico e economico-sociale. Sul piano colturale gli esiti sono stati sostanzialmente positivi. Attualmente questi rimboschimenti presentano differenziazioni strutturali più o meno marcate al variare dell'età. Negli impianti di pino calabro, soprattutto nel versante occidentale e meridionale, a partire da circa 800-850 m, si manifestano ciclicamente attacchi gravi di processionaria (*Thaumetopoea pityocampa* Den. e Schiff.). Questi popolamenti non sono stati gestiti adeguatamente: solo sporadiche spalature e diradamenti di bassa intensità. Nella maggior parte dei casi hanno raggiunto un'età di 30-40 anni con alte densità (a volte quella iniziale) e problemi di efficienza e stabilità bioecologica. Il pino marittimo è stato impiegato in purezza o misto ad altre conifere. Nella maggior parte dei casi il suolo è stato preparato a gradoni dove è stata eseguita la semina. In genere sono stati eseguiti sporadici sfollamenti per cui si sono ottenuti popolamenti con fusti contorti e filati, spesso danneggiati dalla neve. Alle quote più basse e nelle esposizioni meridionali ha dato risultati migliori del pino calabro (minore suscettività alla processionaria). Il pino radiata è stato impiegato in maniera limitata all'interno del Parco mentre è diffuso nelle aree limitrofe. L'impianto è stato eseguito in genere a buche alla distanza di 3 x 2 m. Anche in questo caso non hanno fatto seguito adeguati diradamenti.

Rimboschimenti di latifoglie

In questa Categoria (che non viene definita da Ciancio et al., 2001) vengono compresi gli impianti artificiali di latifoglie a rapido accrescimento eseguiti tra gli anni '50 e '70, per scopi protettivi e produttivi: eucalitti, ontano napoletano, castagno, ecc. e gli impianti eseguiti con criteri propri dell'arboricoltura da legno (Mercurio e Minotta, 2000) con latifoglie a legname pregiato negli anni '90: ciliegio, noce comune, acero montano, frassino. Sono impianti puri in genere di modesta



estensione a volte misti per gruppi o pedali. Sono diffusi sporadicamente un po' in tutta l'area tra 200 e 1200 m. Gli impianti sono stati eseguiti su suoli profondi, pianeggianti già interessati da colture agrarie. Il terreno è stato preparato con lavorazioni andanti e talvolta a gradoni (Mercurio, 1998; 1999; Maiolo, 1998).

Gli eucalitti sono diffusi nelle zone a bassa quota su terreni ad alta componente argillosa con distanze d'impianto di 3 x 2 m. L'impiego degli eucalitti, come rileva Maiolo (1983), è da "collegarsi alla più vasta attività di rimboschimento, condotta, in attuazione della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (n.646 del 10.8.1950) e, in maniera più consistente, in applicazione delle leggi speciali per la Calabria (n. 1177 del 26.11.1955 e n. 437 del 28.3.1968), che perseguivano, essenzialmente, obiettivi di conservazione del suolo". I risultati, come ampiamente documentato (Ciancio e Hermanin, 1976; Ciancio et al., 1982; Mercurio, 1998) non sono stati confacenti alle aspettative sul piano produttivo e qualitativo. Nell'area in esame gli eucalitteti solo in minima parte sono stati ceduati, spesso sono al collasso meccanico.

Gli impianti di eucalipto sono inoltre oggetto di cambio di coltura e d' incendio, segno di un disagio degli agricoltori verso queste scelte colturali (Mercurio, 1998).

L'ontano napoletano è stato impiegato in aree circoscritte ai limiti del Parco nei versanti occidentali, su terreni ex agricoli con distanze di 2,50 x 2,50 m e 3 x 1 m, con esiti sostanzialmente positivi. In questo caso non si prevede di definire una unità tipologica. Il castagno è stato largamente impiegato in impianti artificiali; molti di questi impianti sono attualmente dei cedui a regime, di cui si tratta nella parte riguardante i boschi di castagno. In altri casi è stato usato nell'ambito di rimboschimenti di conifere con distanze di 3x1,5m o 3x3 m con esiti positivi.

Il pioppo tremolo, specie pioniera e autoctona dell'Aspromonte e di altre località della Calabria (Gambi, 1954; Avolio e Ciancio, 1986) è stato impiegato in impianti a carattere produttivo, inoltre è diffuso in impianti a filari di alto significato paesaggistico che meritano una attenta conservazione.

Le latifoglie a legname pregiato sono state impiegate in piccoli appezzamenti con finanziamenti dell'UE negli ultimi anni, con distanze di 3x3 m o 6x6 m (Andiloro et al., 2000). I risultati non sono



stati sempre favorevoli per errato impiego della specie, cattiva qualità del materiale vivaistico, cure colturali sommarie, limiti stazionali.

CARTA D'USO DEL SUOLO

L'analisi dell'uso agricolo del suolo presuppone l'elaborazione della carta d'uso de suolo. Tale carta rappresenta lo stato attuale di uso del territorio, e pertanto, costituisce uno strumento di conoscenza ai fini della pianificazione e gestione territoriale. La metodologia adottata per la sua predisposizione è il programma CORINE. Il programma CORINE (COoRdination de l' INformation sur l' Environnement), varato dal Consiglio delle Comunità Europee nel 1985, ha lo scopo primario di verificare dinamicamente lo stato dell'ambiente nell'area comunitaria, al fine di orientare le politiche comuni, controllarne gli effetti, proporre eventuali correttivi. All'interno del programma CORINE, il progetto CORINE-Land Cover e' specificamente destinato al rilevamento e al monitoraggio, ad una scala compatibile con le necessita' comunitarie, delle caratteristiche del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela. Le delimitazioni areali dell'uso del suolo sono state desunte dalla fotointerpretazione e dove necessario verificate in campagna. Le specifiche della cartografia "Uso del suolo", allegata alla presente, sono le seguenti: shapefile georeferito in coordinate WGS84 fuso 33; legenda Corine Land Cover 4° livello derivata da fotointerpretazione di ortofoto disponibili on line dal ministero dell'ambiente del 2006. Le delimitazioni areali dell'uso del suolo sono state desunte dalla fotointerpretazione e dove necessario verificate in campagna.

Gli usi del suolo che si è ritenuto prendere in considerazione nella redazione della presente, sono stati i seguenti:

1. Territori modellati artificialmente

1.1 Tessuto urbano

1.1.1. Tessuto Urbano continuo



Spazi strutturati dagli edifici e dalla viabilità. Gli edifici, la viabilità e le superfici ricoperte artificialmente occupano più dell'80% della superficie totale. La vegetazione non lineare e il suolo nudo rappresentano l'eccezione. Sono qui compresi cimiteri senza vegetazione. Problema particolare degli abitati a sviluppo lineare: anche se la larghezza delle costruzioni che fiancheggiano la strada, compresa la strada stessa, raggiunge solo 15 m, e a condizione che la superficie totale superi i 1000 mq, queste aree saranno classificate come tessuto urbano continuo (o discontinuo se le aree non sono congiunte).

1.4 Aree con vegetazione artificiale

1.4.1. Aree verdi urbane

Spazi ricoperti di vegetazione compresi nel tessuto urbano. Ne fanno parte cimiteri con abbondante vegetazione e parchi urbani.

2. Territori agricoli

2.1. Seminativi

Superfici coltivate regolarmente arate e generalmente sottoposte ad un sistema di rotazione.

2.1.1. Seminativi in aree non irrigue

Sono da considerare perimetri irrigui solo quelli individuabili per fotointerpretazione, satellitare o aerea, per la presenza di canali e impianti di pompaggio. Cereali, leguminose in pieno campo, colture foraggere, coltivazioni industriali, radici commestibili e maggesi. Vi sono compresi i vivai e le colture orticole, in pieno campo, in serra e sotto plastica, come anche gli impianti per la produzione di piante medicinali, aromatiche e culinarie. Vi sono comprese le colture foraggere (prati artificiali), ma non i prati stabili.

2.1.2. Seminativi in aree irrigue



Colture irrigate stabilmente e periodicamente grazie ad un'infrastruttura permanente (canale di irrigazione, rete di drenaggio). La maggior parte di queste colture non potrebbe realizzarsi senza l'apporto artificiale d'acqua. Non vi sono comprese le superfici irrigate sporadicamente.

2.2. Colture permanenti

Colture non soggette a rotazione che forniscono più raccolti e che occupano il terreno per un lungo periodo prima dello scasso e della ripiantatura: si tratta per lo più di colture legnose.

Sono esclusi i prati, i pascoli e le foreste.

2.2.2. Frutteti e frutti minori

Impianti di alberi o arbusti fruttiferi: colture pure o miste di specie produttrici di frutta o alberi da frutto in associazione con superfici stabilmente erbate. Ne fanno parte i castagneti da frutto e i nocioleti. I frutteti con presenza di diverse associazioni di alberi sono da includere in questa classe.

2.2.3. Oliveti

Superfici piantate ad olivo, comprese particelle a coltura mista di olivo e vite.

2.4. Zone agricole eterogenee

2.4.2. Sistemi colturali e particellari complessi

Mosaico di piccoli appezzamenti con varie colture annuali, prati stabili e colture permanenti, occupanti ciascuno meno del 75% della superficie totale dell'unità.

3. TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMI-NATURALI

3.1. Zone boscate

3.1.1. Boschi di latifoglie



Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali a latifoglie. La superficie a latifoglie deve coprire almeno il 75% dell'unità, altrimenti è da classificare bosco misto

3.1.2. Boschi di conifere

Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali conifere. La superficie a conifere deve coprire almeno il 75% dell'unità, altrimenti è da classificare bosco misto. N.B.: vi sono comprese le conifere a rapido accrescimento.

3.1.3. Boschi misti

Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi ma anche da cespugli ed arbusti, dove non dominano né le latifoglie, né le conifere

3.2. Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea

3.2.1. Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota

Aree foraggere a bassa produttività. Sono spesso situate in zone accidentate. Interessano spesso superfici rocciose, roveti e arbusteti. Sulle aree interessate dalla classe non sono di norma presenti limiti di particelle (siepi, muri, recinti).

3.2.2. Brughiere e cespuglieti

Formazioni vegetali basse e chiuse, composte principalmente di cespugli, arbusti e piante erbacee (eriche, rovi, ginestre dei vari tipi ecc.). Vi sono comprese le formazioni a pino mugo.

3.2.3. Aree a vegetazione sclerofilla

Ne fanno parte macchie e garighe. Macchie: associazioni vegetali dense composte da numerose specie arbustive miste su terreni silicei acidi in ambiente mediterraneo. Garighe: associazioni



cespugliose discontinue delle piattaforme calcaree mediterranee. Sono spesso composte da quercia coccifera, corbezzolo, lavanda, timo, cisto bianco, ecc. Possono essere presenti rari alberi isolati.

3.3. Zone aperte con vegetazione rada o assente

3.3.3. Aree con vegetazione rada

Comprende le steppe xerofile, le steppe alofile, le tundre e le aree calanchive in senso lato.

4. ZONE UMIDE

4.1. Zone umide interne

4.1.1. Paludi interne

Terre basse generalmente inondate in inverno e più o meno saturate d'acqua durante tutte le stagioni.

CAPACITA' D'USO DEL SUOLO

L'art. 50, comma 2 della L.R. n. 19/2002 stabilisce che “ *i comuni, mediante il PSC individuano zone agricole a diversa vocazione e suscettività produttiva per promuoverne lo sviluppo*”.

La cartografia della Capacità d'uso del suolo rappresenta un documento indispensabile alla pianificazione del territorio. Infatti ha come obiettivo prioritario quello di evidenziare i rischi di degradazione cui può essere soggetto il suolo in seguito ad usi inappropriati. Conoscere tali rischi significa avere a disposizione tutte le informazioni necessarie per operare le giuste scelte di programmazione del territorio. Più specificatamente, per quanto attiene le attività agricole, le moderne tecniche della meccanizzazione, il miglioramento genetico delle colture l'utilizzo dei presidi fitosanitari, hanno reso l'agricoltura per certi versi simile all'attività industriale. Tuttavia l'efficacia di ogni mezzo tecnico in agricoltura è condizionata sempre dalla risorsa suolo. Non esiste oggi alcuna tecnica agronomica in grado di far ottenere una buona produzione agricola quando le caratteristiche del suolo non sono “idonee” ad una determinata coltura. Tanto meno si potrà riuscire ad impedire l'erosione se si coltivano suoli la cui pendenza e proprietà fisiche siano inadatte alla



meccanizzazione. L'uso appropriato del territorio consiste nell'utilizzare le diverse aree in rapporto alle specifiche idoneità per poter avere una produzione vantaggiosa e prolungata nel tempo

Per la redazione della Carta di Capacità d'Uso del Suolo è stata utilizzata la metodologia della "Land Capability Classification", elaborata per la prima volta nel 1961 negli U.S.A. dal Soil Conservation Service. Tale sistema classifica i suoli non in base alle pratiche colturali in esso praticate bensì in base ai sistemi agro-silvo-pastorali che in esso possono effettuarsi. Il concetto che sta alla base della "Land Capability Classification" è che la classificazione del suolo va fatta in base alle limitazioni che sussistono al suo utilizzo agricolo. Tali limitazioni non sono imputabili solo a quelle inerenti le caratteristiche chimico-fisico-biologiche del terreno, ma anche alle caratteristiche ambientali in cui il terreno stesso è ubicato. Ciò significa, ad esempio, che la scarsa produttività di un suolo (dipendente da particolari parametri di fertilità chimica quali il pH, la salinità, la capacità di scambio cationico, sostanza organica) viene messa in relazione anche al paesaggio fisico (clima, morfologia, vegetazione), che fa assumere alla limitazione di uso stessa un diverso grado di intensità a seconda che tali requisiti fisici siano permanenti o meno (ad esempio pendenza, rocciosità, aridità). Il sistema della "Land Capability Classification" ha individuato otto classi di capacità d'uso, basate sulle limitazioni. Le prime quattro classi (I, II, III, IV) individuano suoli in cui a partire dalla classe I e a seguire si assiste alla crescita delle limitazioni, tali comunque da rendere compatibile l'attività agricola. Le classi V, VI e VII individuano suoli in cui l'attività agricola è preclusa totalmente ed è invece possibile la selvicoltura e la pastorizia. La classe VIII, caratterizzata dalle maggiori limitazioni, consente solo attività a carattere conservativo e ricreativo. La tabella seguente riassume nel dettaglio le classi di capacità d'uso della "Land Capability Classification":

Suoli adatti all'agricoltura	
I Classe	Suoli con scarse o nulle limitazioni, idonei ad ospitare una vasta gamma di colture. Trattasi di suoli piani o in leggero pendio, con limitati rischi di



	erosione, profondi e ben drenati, facilmente lavorabili. Sono molto produttivi ed adatti alle coltivazioni intensive.
II Classe	Suoli con alcune lievi limitazioni, che riducono l'ambito di scelta delle colture o richiedono modesti interventi di conservazione. Le limitazioni possono essere di vario tipo.
III Classe	Suoli con limitazioni sensibili, che riducono la scelta delle colture impiegabili, del periodo di semina e di raccolta e delle lavorazioni del suolo, o richiedono speciali pratiche di conservazione.
IV Classe	Suoli con limitazioni molto forti, che riducono la scelta delle colture impiegabili, del periodo di semina e di raccolta e delle lavorazioni del suolo, o richiedono speciali pratiche di conservazione.
Suoli adatti alla pastorizia e selvicoltura	
V Classe	Suoli con rischio erosivo limitato o nullo, ma con altri vincoli che, impedendo la lavorazione del terreno, ne limitano l'uso. Si tratta di suoli pianeggianti o quasi.
VI Classe	Suoli con limitazioni molto forti, adatti solo al pascolo e al bosco che rispondono positivamente agli interventi di miglioramento del pascolo. Hanno limitazioni permanenti ed in gran parte ineliminabili.
VII Classe	Suoli con limitazioni molto forti, adatti solo al pascolo e al bosco che non rispondono positivamente agli interventi di miglioramento del pascolo. Hanno limitazioni permanenti ed in gran parte ineliminabili.
Suoli adatti al mantenimento dell'ambiente naturale	
VIII Classe	Suoli con limitazioni talmente forti da precludere l'uso per fini produttivi e da limitarne l'utilizzo alla protezione ambientale e paesaggistica, a fini ricreativi, alla difesa dei bacini imbriferi. Le limitazioni sono ineliminabili.



E' molto importante soffermare l'attenzione sul fatto che la " Land Capability Classification" non tiene conto nelle limitazioni d'uso di fattori importanti per la valutazione a fini agricoli della potenzialità dei suoli quali: distanza dai mercati; infrastrutture; dimensioni aziendali; forma e dimensione degli appezzamenti; forme di conduzione delle aziende.

All'interno di ogni classe di capacità d'uso, i suoli possono essere raggruppati per tipo di limitazione all'uso agricolo o forestale. Con una o più lettere minuscole che seguono il numero romano indicante la classe di capacità d'uso si indicano le sottoclassi di capacità d'uso. Con la sottoclasse si indica se la limitazione d'uso, la cui intensità indica la classe di appartenenza, sia imputabile a : proprietà del suolo (s); eccesso idrico (w); rischio di erosione (e); clima (c). Le limitazioni dovute alle proprietà del suolo sono: profondità utile per le radici; tessitura; scheletro; pietrosità superficiale; rocciosità; salinità; fertilità chimica dell'orizzonte superficiale. Le limitazioni imputabili all'eccesso idrico sono ascrivibili a : drenaggio interno, rischio inondazione. Per quanto riguarda le limitazioni imputabili al rischio erosione sono le seguenti: pendenza; erosione idrica; erosione di massa. Infine sono da citare le influenze climatiche estreme (temperature , precipitazioni, umidità, venti) che limitano le attività agricole.

La classificazione del territorio in base alla Capacità d'uso del suolo è stata effettuata previa raccolta di informazioni relative a: pedologia, geomorfologia, climatologia.

Individuazione e classificazione delle aree agricole o sottozone

L'art. 50 al comma 3 della legge regionale n. 19/2002 "Governo ed uso del territorio" stabilisce che all'interno delle zone agricole devono essere individuate le seguenti aree agricole o sottozone:



sottozona E1 (Aree caratterizzate da produzioni agricole e forestali tipiche, vocazionali e specializzate);

sottozona E2 (Aree di primaria importanza per la funzione agricola e produttiva in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni);

sottozona E3 (Aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola);

sottozona E4 (Aree boscate o da rimboschire);

sottozona E5 (Aree che per condizioni morfologiche, ecologiche, paesistico – ambientali ed archeologiche non sono suscettibili di insediamenti).

SOTTOZONA E1

Dalla attenta analisi del Quadro Territoriale Regionale a Valenza Paesaggistica più specificatamente delle Norme Tecniche di Attuazione della Pianificazione del territorio Agro – Forestale, emerge che nessuno tra i comuni interessati dal presente Piano Strutturale Associato è incluso tra quelli interessati da produzioni agricole tipiche. Come specificato nel (QTR/P) la sottozona E1 è costituita da quelle aree in cui vengono attuate colture tipiche e specializzate quali i vigneti DOC ed IGT, colture orticole e floreali che si caratterizzano per la tipicità, produzioni frutticole o floricole tipiche (clementine, bergamotto, cedro, gelsomino), aree vocazionali per colture specializzate (cipolla di Tropea, pomodoro di Belmonte, patata della Sila) comprese le formazioni di specie forestali che danno luogo a produzioni tipiche (pioppeti, pinete, castagneti). Nel territorio dei comuni di Scido, Delianuova e Cosoleto non esistono aree in cui vengono ottenuti prodotti agricoli o forestali che hanno ottenuto un riconoscimento di tutela comunitaria quale la Denominazione di Origine Controllata e l'Indicazione geografica Tipica dei vini, la denominazione di origine protetta per gli oli o altri prodotti, o comunque un' Attestazione di Tipicità. Sebbene esistano delle aree in cui si ottengono degli oli di indubbia qualità, a tutt'oggi non è stata ottenuta



ancora una Denominazione di Origine Protetta. Il presente studio potrebbe rappresentare il punto di partenza per una zonizzazione delle aree maggiormente vocate alla produzione di un eventuale olio DOP. Per altri prodotti quali ad esempio i fagioli dei Piani di I^a si tratta di produzioni talmente limitate, per le quali l'ottenimento in sede di Unione Europea, di un riconoscimento di tutela legale, risulta impossibile.

SOTTOZONA E2

Sono incluse tutte le aree agricole caratterizzate da aziende olivicole, agrumicole, frutticole, orticole, cerealicole che per la loro dimensione, ubicazione e struttura svolgono un ruolo di primaria importanza. L'olivicoltura è il settore agricolo che incide in modo maggiore sull'assetto economico del territorio in esame. Quasi tutte le aziende agricole sono ad indirizzo olivicolo, spesso che assume il ruolo di monocoltura. Gli oliveti tradizionali, assimilabili a fitti boschi d'alto fusto, sono costituiti per lo più da piante di età secolare. Il sistema di coltivazione si configura in tre diverse tipologie: olivicoltura consociata agli agrumi nelle zone più pianeggianti, olivicoltura specializzata nelle zone pianeggianti e quella delle zone collinari. Le piante sono di notevoli dimensioni con sestri irregolari che vanno da un minimo di 8x 8 m a un massimo di 15x 15 m con una media di 60-70 piante ad ettaro. Le cultivar più utilizzate sono la Sinopolese e l'Ottobratica, ma nell'ultimo decennio sono state introdotte delle varietà a duplice attitudine, benché le produzioni siano destinate ugualmente alla estrazione di olio. Modesti sono i quantitativi utilizzati come olive da mensa che vengono commercializzate o come prodotto fresco sui mercati locali o vendute alle ditte di conservazione.

SOTTOZONA E3

In questa sottozona sono incluse tutte le aree dove l'attività agricola viene svolta per le sole esigenze familiari e non per fini commerciali. Si tratta di territori ad elevata concentrazione abitativa in cui sono presenti tipologie rurali di vecchio impianto o interesse storico ed ambientale.



Rientrano in questa sottozona gli orti urbani ubicati in prossimità delle strutture abitative, in cui si praticano attività agricole residuali, o part-time per la produzione di frutta ed ortaggi da destinare al consumo familiare. Sono altresì da includere le aree caratterizzate dalla presenza di vecchi fabbricati rurali ristrutturati o da ristrutturare a fini agrituristici o comunque complementari all'attività agricola.

SOTTOZONA E4

Si tratta di tutte quelle aree in cui è presente una copertura forestale superiore al 10%. Sono incluse le aree già boscate e percorse dal fuoco.

SOTTOZONA E5

Vi rientrano le aree marginali caratterizzate da scarsa produttività ma di elevato valore paesaggistico ed ambientale. Le aree individuate da ascrivere a questa sottozona sono tutte le zone Parco, i Siti di Interesse Comunitario (SIC), le Zone di Protezione Speciale (ZPS). I comuni di Cosoleto, Delianuova e Scido rientrano a pieno titolo nella recente perimetrazione del Parco Nazionale D'Aspromonte. Sono inoltre presenti i seguenti SIC : Torrente Vasi; Torrente Lago; Montalto; Scala Lemmeni; Valle Moio; Monte Fistocchio e Monte Scorda. Della sottozona fanno parte inoltre le aree a vincolo idrogeologico, paesaggistico e P.A.I. .

Interventi edilizi in zona agricola

Nelle zone classificate agricole, ai sensi dell'art. 51, comma 1, della LR n. 19/02, il permesso di costruire sarà rilasciato con esonero dei contributi previsti per le opere di urbanizzazione e dei costi di costruzione, solo allorché la richiesta viene presentata da imprenditori agricoli. E' fatto divieto di esercitare ogni attività che comporti la trasformazioni dell'uso del suolo tanto da renderlo incompatibile con la produzione vegetale, con l'allevamento e la valorizzazione dei prodotti. E' altresì vietato ogni intervento di frazionamento finalizzati a scopi edificatori e/o a lottizzazioni di fatto. Nelle aree rurali gli indici ed i rapporti di edificabilità devono essere coerenti con quanto disposto dalle linee guida, dal QTR e PTCP e dai programmi di salvaguardia e tutela dei valori paesaggistici ed ambientali.



E' consentito l'asservimento di lotti di terreno non contigui ma funzionalmente collegati al raggiungimento dell'unità culturale minima o unità aziendale minima, purché compresi nell'ambito dello stesso territorio comunale. L'azienda agricola, quale unità di produzione, può essere costituita da appezzamenti diversi posti anche in terreni non necessariamente vicini. Ai fini gestionali, tali situazioni non creano seri problemi, poiché il fatto viene fronteggiato e superato con l'impiego delle macchine agricole, dei mezzi di trasporto veloci e degli impianti tecnologici sempre più efficienti. Tutto ciò evidenzia chiaramente che il collegamento funzionale del singolo o dei diversi appezzamenti di terreno al centro aziendale, non va più inteso solo in funzione della distanza, bensì in un rapporto di funzionalità "economica-produttiva" che si realizza tra i diversi corpi ed il centro aziendale stesso.

AREE PROTETTE

Ad integrazione del paragrafo 7.3 Il sistema dei valori ambientali e delle tutele del quadro conoscitivo si riepilogano le schede di sintesi delle aree protette e in allegato le relative cartografie.

IT9350153 – Monte Fistocchio e Monte Scorda

Comune/i: Scido e Delianuova e altri

Localizzazione Centro Sito: Longitudine E 15 58 28 Latitudine N 38 11 50

Descrizione del Sito: Sito caratterizzato da fustaie di faggio che talora è frammisto ad abete bianco. Faggeta mesofila in ottimo stato di conservazione

Superficie: 454 ha

Altitudine media: 1350 m

Regione Bio-Geografica: Mediterranea

Habitat di interesse comunitario:

9220 * Faggeti degli Appennini con *Abies alba* e Faggeti con *Abies nebrodensis*

Speie di flora e fauna di interesse comunitario: *Canis lupus*

Altre specie importanti di flora e fauna: *Lereschia Tomasii*; Soldanella Calabrella.

**IT9350155 – Montalto**

Comune/i: Cosoleto e altri

Localizzazione Centro Sito: Longitudine E 15 55 8 Latitudine N 38 9 30

Descrizione del Sito: Zona Montana cacuminale caratterizzata da faggete microterme e pascoli orofili ricchi in endemismi.

Superficie: 312 ha

Altitudine media: 1800 m

Regione Bio-Geografica: Mediterranea

Habitat di interesse comunitario:

9510 * Foreste sud - appenniniche di *Abies alba*

6170 Formazioni erbose calcicole

9560 * Foreste endemiche di *Juniperus ssp.*

Specie di flora e fauna di interesse comunitario: *Canis lupus*; *Bombina variegata*; *Buxbaumia viridis*

Altre specie importanti di flora e fauna: *Anthemis montana*; *Campanula trichocalycina*; *Carlina nebrodensis*; *Dryomys nitedula*; *Herniaria glabra*; *Juniperus haemisphaerica*; *Plantago humilis*; *Rana dalmatina*; *Rana italica*; *Vipera aspis*.

IT9350161 – Torrente Lago

Comune/i: Scido e Altri

Localizzazione Centro Sito: Longitudine E 15 57 20 Latitudine N 38 15 22

Descrizione del Sito: Presenza di notevoli formazioni boschive ripariali

Superficie: 163 ha

Altitudine media: 400 m

Regione Bio-Geografica: Mediterranea

Habitat di interesse comunitario:

92D0 Gallerie e Forteti ripari meridionali

91E0 * Foreste alluvionali di *Alnus glutinos* e *Fraxinus excelsior*

9340 Foreste montane alpine e subalpine di *Pinus uncinata*

3280 Fiumi mediterranei a flusso permanente con il Paspalo - Agrostidion e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*

5330 Arbusteti termo - mediterranei e pre - desertici.

3290 Fiumi mediterranei a flusso intermittente con il Paspalo - Agrostidion

Speie di flora e fauna di interesse comunitario:

Altre specie importanti di flora e fauna: *Alnus cordata*

**IT9350164 – Torrente Vasi****Comune/i:** Cosoleto e altri**Localizzazione Centro Sito:** Longitudine E 15 53 00 Latitudine N 38 13 00**Descrizione del Sito:** Sito caratterizzato da profonde incisioni che ospitano aspetti di vegetazione forestale mesofila.**Superficie:** 232 ha**Altitudine media:** 750 m**Regione Bio-Geografica:** Mediterranea**Habitat di interesse comunitario:**91E0 * Foreste alluvionali di *Alnus glutinos* e *Fraxinus excelsior*9180 * Foreste di versanti, valloni e ghiaioni del Tilio - *Acerion*9340 Foreste montane alpine e subalpine di *Pinus uncinata*92A0 Foreste a galleria di *Salix* e *Populus alba*

6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile

5330 Arbusteti termo - mediterranei e pre – desertici.

Specie di flora e fauna di interesse comunitario: *Cordulegaster trinacriae***Altre specie importanti di flora e fauna:** *Alnus cordata*; *Tilia plathyphyllos*; *Acere neapolitanum*.**IT9350167 – Torrente Moio****Comune/i:** Cosoleto e altri**Localizzazione Centro Sito:** Longitudine E 15 53 58 Latitudine N 38 14 20**Descrizione del Sito:** Sito caratterizzato da profonde incisioni che ospitano aspetti di vegetazione forestale mesofila.**Superficie:** 40 ha**Altitudine media:** 600 m**Regione Bio-Geografica:** Mediterranea**Habitat di interesse comunitario:**91E0 * Foreste alluvionali di *Alnus glutinos* e *Fraxinus excelsior*9180 * Foreste di versanti, valloni e ghiaioni del Tilio - *Acerion*9340 Foreste montane alpine e subalpine di *Pinus uncinata*9260 Foreste di *Castanea sativa*

7220 * Sorgenti petrificanti con formazione di travertino



Speie di flora e fauna di interesse comunitario:

Altre specie importanti di flora e fauna: Ulmus glabra; Tilia cordata; Dryopteris affinis.

IT9350170 – Scala-Lemmeni

Comune/i: Delianuova

Localizzazione Centro Sito: Longitudine E 15 54 28 Latitudine N 38 13 20

Descrizione del Sito: Castagneto matura con presenza di esemplari molto vecchi determinanti per la presenza di *Osmoderma eremita*.

Superficie: 53 ha

Altitudine media: 780 m

Regione Bio-Geografica: Mediterranea

Habitat di interesse comunitario:

9260 Foreste di *Castanea sativa*

Specie di flora e fauna di interesse comunitario: *Osmoderma eremita*

DEFINIZIONE UMA

La normativa di riferimento (Legge Regione Calabria n°19/2002) stabilisce all'art. 50 comma 5 che all'interno delle zone agricole individuate e con riferimento alle colture praticate od ordinariamente praticabili sia definita l'**Unità Aziendale Minima** per l'esercizio in forma economicamente conveniente dell'attività agricola. La definizione dell' **Unità Aziendale Minima** riveste una notevole importanza per i seguenti motivi:

1. il permesso di costruire nuove costruzioni rurali, fatti salvi i limiti e le condizioni dell'art. 51 della Legge Regione Calabria n°19/2002, potrà essere rilasciato a patto che l'azienda mantenga in produzione superfici fondiari che abbiano la dimensione dell'Unità Aziendale Minima (Art. 52, comma 1 della L.R. n.19/2002);
2. il lotto minimo per le strutture a scopo residenziale, a scopo produttivo e di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli è costituito dall'Unità Aziendale Minima (Art. 52, comma 1 della L.R. n.19/2002) e non può essere inferiore ad 1 Ha.



Per comprendere a pieno il concetto di Unità Aziendale Minima risulta propedeutica la definizione di alcuni concetti base quali quello di imprenditore agricolo (IA), imprenditore agricolo a titolo principale (IAP), Unità Lavorativa Uomo (U.L.U.).

La definizione di imprenditore agricolo viene fornita dall'art. 2135 del Codice Civile, che stabilisce esserlo colui il quale esercita le attività di coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, selvicoltura e allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Per attività connesse invece si intendono le attività esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge.

La figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP) viene normata dal Decreto Legge n. 99 del 29/03/2004 così come integrato del Decreto Legge n. 101 del 27/05/2005, che definiscono IAP colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali (titolo di studio ad indirizzo agricolo, corso di formazione in materie agricole) ai sensi dell'art. 5 del Regolamento CE n. 1257/99, dedichi alle attività agricole di cui all'art. 2135 del Codice Civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il cinquanta per cento del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il cinquanta per cento del proprio reddito globale da lavoro. Per l'imprenditore operante nelle zone



svantaggiate di cui all'art. 17 del Reg. CE 1257/99 i requisiti di tempo di lavoro in agricoltura e di ricavo vengono ridotti al venticinque per cento.

L'unità lavorativa uomo (ULU) rappresenta l'unità di calcolo dell'attività lavorativa svolta in azienda, ed 1 ULU corrisponde ad un impiego annuo di 2100 ore .

In virtù della definizione di ULU risulta quindi che la qualifica di IAP, previo possesso di conoscenze e competenze professionali, può essere ottenuta solo se il fabbisogno di manodopera aziendale non è inferiore a 1050 ore annue (50% di 1 ULU) ed il reddito ritraibile dall'attività agricola non è inferiore al 50 % del reddito di lavoro globale. Nel caso di IAP che operi in zona svantaggiata il valori del fabbisogno di manodopera aziendale è di 525 ore (25% di 1 ULU) ed il reddito da lavoro agricolo non è inferiore al 25% del reddito di lavoro globale.

Il Codice Civile all'art. 846 recita che si debba intendere per “minima unità colturale” l'estensione di terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola e, se non trattasi di terreno appoderato, per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona tecnica agraria. Lo stesso codice all'art. 847 stabilisce che l'estensione della “minima unità colturale” deve essere determinata in modo distinto per ogni zona avendo riguardo all'ordinamento produttivo ed alla situazione demografica locale con provvedimento dell'autorità amministrativa. L'art. 18 della legge n. 47 del 28/03/1985 stabilisce che il lotto minimo della minima unità colturale è pari a 10.000 mq.

Premesse tutto ciò deriva che Unità Aziendale Minima è in economia quella che possiede una superficie sufficiente ad assorbire il lavoro di una famiglia contadina e idonea a fornire un sufficiente reddito. Più specificatamente è quella superficie aziendale che assicura l'impiego di almeno 1 ULU e che fornisce un reddito comparabile a quello percepito in attività extra - agricole. Ben si comprende come la Unità Aziendale Minima non sia una superficie fissa ma varia al variare di una serie di fattori quali l'ordinamento colturale, l'indirizzo produttivo, la dotazione di macchine, la dotazione di strutture, la capacità



imprenditoriale. In termini economico-estimativi, la definizione per ogni sottozona agricola della Unità Aziendale Minima consiste nel ricostruire in base al principio dell'ordinarietà, l'azienda rappresentativa. Il dimensionamento delle Unità Aziendali Minime è stato effettuato in seguito all'analisi dei fattori produttivi ordinari ed all'elaborazione dei bilanci aziendali relativi alle singole tipologie aziendali. Le valutazioni economiche alla base della redazione dei bilanci ordinari, sono state effettuate considerando che:

- il calcolo del fabbisogno di manodopera (U.L.U./ha coltura) e del carico bestiame (U.B.A./S.F) è stato basato sui parametri legislativi di riferimento (Deliberazione della Giunta Regionale della Calabria 29 Marzo 2007, n.188. “Linee Guida per il riconoscimento della qualifica di IAP”, in cui sono presenti le tabelle del fabbisogno di manodopera per ettaro/coltura);
- i fattori produttivi necessari alla corretta gestione dell'azienda sono stati determinati a seguito di indagine valutativa in loco;
- i sistemi di gestione aziendale sono rispondente ai principi della Buona Pratica Agricola Normale ;
- la Produzione Lorda Vendibile (PLV) ed il Reddito Netto (RN) sono stati definiti in base ai prezzi di mercato dei prodotti;
- son stati considerati i costi correnti per la valutazione delle spese.
- Nel caso in cui l'imprenditore operi nelle zone svantaggiate di cui all'art. 17 del Reg. CE n. 1257/1999, le “Linee Guida per il riconoscimento della qualifica di IAP “ affermano al punto 4.b che il fabbisogno di manodopera non deve essere inferiore al 25% di 1 U.L.U. (ossia non deve essere inferiore a 550 ore/anno) ed al punto 4.5 che il reddito ritraibile dall'attività agricola non deve essere inferiore al 25% del reddito totale. I comuni di Scido, Cosoleto e Delianova rientrano tra le zone svantaggiate, per cui la determinazione dell'Unità Aziendale Minima dovrà fare riferimento a requisiti di tempo e reddito pari al 25% rispettivamente di 1 U.L.U. e del reddito totale. Per ogni sottozona vengono individuati i più comuni indirizzi



produttivi per il calcolo dell'ordinaria unità aziendale minima, sia in funzione di aziende con elevato livello di specializzazione, di dimensione medio-grande, con livello medio – alto di utilizzo della meccanizzazione e/o con allevamenti di tipo industriale (Aziende di tipo A nella Deliberazione della Giunta Regionale della Calabria 29 Marzo 2007, n.188. “Linee Guida per il riconoscimento della qualifica di IAP”) sia in funzione di aziende di dimensione medio-piccole, con livello medio –basso di utilizzo della meccanizzazione e/o con allevamenti di tipo tradizionale (Aziende di tipo B nella Deliberazione della Giunta Regionale della Calabria 29 Marzo 2007, n.188. “Linee Guida per il riconoscimento della qualifica di IAP”).

L'unità minima ordinaria per aziende ad indirizzo produttivo olivicolo, agrumicolo e cerealicolo è definita nel seguente modo:

Aziende olivicole di tipo A ubicate in montagna necessitano di 80 gg/ha (512 ore/ha) di manodopera. Risolvendo la seguente proporzione (512 ore:1Ha = 550 ore : X) si ottiene la superficie dell'unità minima aziendale ordinaria di un'azienda olivicola di tipo A ubicata in montagna, che è pari a ha 1.07.

Aziende olivicole di tipo B ubicate in montagna necessitano di 90 gg/ha (576 ore/ha) di manodopera. Risolvendo la seguente proporzione (576 ore:1Ha = 550 ore : X) si ottiene la superficie dell'unità minima aziendale ordinaria di un'azienda olivicola di tipo B ubicata in montagna, che è pari a ha 0.95. Questo valore è evidentemente inferiore a 1 ha e pertanto si assume uguale ad 1 Ha perché altrimenti si violerebbe l'art. 18 della legge n. 47 del 28/03/1985 che stabilisce che la superficie del il lotto minimo della minima unità colturale non deve essere inferiore a 10.000 mq.

Aziende agrumicole di tipo A ubicate in montagna necessitano di 100 gg/ha (640 ore/ha) di manodopera. Risolvendo la seguente proporzione (640 ore:1Ha = 550 ore : X) si ottiene la superficie dell'unità minima aziendale ordinaria di un'azienda agrumicola di tipo A ubicata in montagna, che è pari a ha 0.86. Questo valore è evidentemente inferiore a 1 ha e pertanto si



assume uguale ad 1 Ha perché altrimenti si violerebbe l'art. 18 della legge n. 47 del 28/03/1985 che stabilisce che la superficie del il lotto minimo della minima unità colturale non deve essere inferiore a 10.000 mq.

Aziende agrumicole di tipo B ubicate in montagna necessitano di 150 gg/ha (960 ore/ha) di manodopera. Risolvendo la seguente proporzione ($960 \text{ ore} : 1\text{Ha} = 550 \text{ ore} : X$) si ottiene la superficie dell'unità minima aziendale ordinaria di un'azienda agrumicole di tipo B ubicata in montagna, che è pari a ha 0.57. Questo valore è evidentemente inferiore a 1 ha e pertanto si assume uguale ad 1 Ha perché altrimenti si violerebbe l'art. 18 della legge n. 47 del 28/03/1985 che stabilisce che la superficie del il lotto minimo della minima unità colturale non deve essere inferiore a 10.000 mq.

Aziende cerealicole di tipo A ubicate in montagna necessitano di 10 gg/ha (64 ore/ha) di manodopera. Risolvendo la seguente proporzione ($64 \text{ ore} : 1\text{Ha} = 550 \text{ ore} : X$) si ottiene la superficie dell'unità minima aziendale ordinaria di un'azienda cerealicola di tipo A ubicata in montagna, che è pari a ha 8,6.

Aziende cerealicole di tipo B ubicate in montagna necessitano di 16 gg/ha (102.4 ore/ha) di manodopera. Risolvendo la seguente proporzione ($102.4 \text{ ore} : 1\text{Ha} = 550 \text{ ore} : X$) si ottiene la superficie dell'unità minima aziendale ordinaria di un'azienda cerealicole di tipo B ubicata in montagna, che è pari a ha 5.37.

Il permesso di costruire nuove costruzioni rurali, fatti salvi i limiti e le condizione dell'art. 51 della Legge Regione Calabria n°19/2002, potrà essere rilasciato a patto che l'azienda mantenga in produzione superfici fondiari che abbiano la dimensione dell'Unità Aziendale Minima (Art. 52, comma 1 della L.R. n.19/2002). La sussistenza di tali condizioni nonché del reddito di lavoro deve scaturire da una relazione tecnico- economica e da un piano di sviluppo aziendale , redatti da un tecnico in possesso di specifiche competenze professionali. Tali elaborati devono contenere i seguenti elementi:



-
- descrizione della situazione attuale aziendale con l'individuazione degli elementi e delle strutture caratterizzanti l'azienda (ordinamenti colturali, produzione in atto o programmata, ULU aziendali, numero di addetti, superficie fondiaria interessata);
 - descrizione degli interventi programmati, dei tempi di attuazione e delle risorse da investire;
 - previsione dei risultati economici attesi.